

**INSEGNARE AGLI IGNORANTI**

<p>Rifletto</p>	<p>Ignorante è la persona che non conosce, che non ha ancora visto, che non ha visto qualcosa. E la parola insegnare viene da <i>signare</i> e cioè lasciare il segno. “In” è la particella che sta a significare “dentro”, perciò insegnare vuol dire “lasciare un segno dentro”. Insegnare agli ignoranti perciò non significa che mi ritenga superiore agli altri. Si tratta piuttosto di aprire gli occhi a chi non ha visto qualcosa, in un certo senso di dire: «Guarda, guarda qui. Ecco qualcosa di interessante. Qui c'è qualcosa che ti riguarda, che è importante per te». Non ammaestro, ma gli mostro qualcosa affinché lo guardi con i suoi occhi. Insegnare è un'opera di misericordia perché la sapienza avvicina a Dio. Leggiamo infatti: “Tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegna la sapienza” (Sal 50,8); “Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolli disprezzano la sapienza e l'istruzione” (Pr 1,7); “Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza” (Pr 9,10).</p> <p>In che cosa mi sento “sapiente”? In che cosa mi sento “ignorante”? A chi devo essere grato per avermi trasmesso conoscenze che hanno dato “gusto” alla mia vita? Che cosa posso insegnare agli altri? In quali capitoli il nostro clan/fuoco ha “insegnato agli ignoranti”? Chi di noi ha fatto servizio in un doposcuola, ha fatto il catechista, il maestro di specialità?</p> <p><b>“E allora il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.”</b></p> <p><b>“Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola... Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere... Io non era così e perciò non potrò mai dimenticare quel che ho avuto a loro”</b></p> <p><b>Don Lorenzo Milani</b></p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Qualcuno sostiene che forse questa opera di misericordia sia un po' fuori corso nel tempo che viviamo, il tempo di Internet, il tempo in cui quasi ogni forma di sapere parrebbe a portata di mouse. Non ci sono dubbi che nell'epoca di Google l'accesso alle informazioni abbia raggiunto un livello di facilità mai sperimentato prima nella storia dell'umanità (almeno di quella cosiddetta “connessa”), ma intuiamo tutti che una cosa è <i>avere informazioni</i>, altro è <i>conoscere</i>, cioè cambiare il nostro modo di vedere ed interagire con il mondo. Un'esperienza, quella del conoscere, che il grande Agostino di Ippona legava all'amore, per dire che senza una qualche forma di attrazione, di passione, di trasporto, di mutamento, non può esistere una vera conoscenza. Detto ciò, per entrare nello specifico di questa opera di misericordia che potrebbe essere la traduzione di quella che Rosmini chiamava la “carità intellettuale”, abbiamo bisogno di analizzare i due termini del nome: <i>l'ignoranza</i> e <i>l'insegnamento</i>.</p> <p>Chi sono oggi gli <i>ignoranti</i>, dunque i destinatari di questa opera di misericordia spirituale? O meglio, si può ancora parlare di <i>ignoranza</i> in questo tempo in cui <i>Wikipedia</i> ci ha illuso di poter trovare tutte le informazioni che vogliamo, a condizione di avere un PC e una connessione Internet? La risposta a questa</p>

domanda dipende dal fatto che la conoscenza vera non è solo un insieme di informazioni accumulate una sull'altra, ma dalla capacità di passare da un sapere le cose ad un vivere in modo diverso, ad un guardare il mondo e le persone con altri occhi, a partire da quel sapere. Dunque un *sapere* che dia alla vita un *sapore* differente. Ecco perché ciascuno di noi sarà sempre un po' *ignorante*: proprio perché le tante cose che impariamo, sappiamo, immagazziniamo, ... non diventano subito e automaticamente *sapienza* di vita. Se non attraverso l'aiuto di qualcuno che ci *insegni*.

Ed eccoci allora al secondo termine del nome di questa opera di misericordia: *l'insegnamento*.

In un recente saggio ho trovato questo splendido detto attribuito a Plutarco, filosofo greco vissuto all'inizio dell'era cristiana: "il maestro non è uno che riempie un sacco, ma uno che accende delle fiamme", a dire che insegnare non è certo predeterminare il destino di qualcuno, ma allargare i suoi orizzonti, sprigionare in lui immensi interessi, spalancare i suoi occhi sulla bellezza sconfinata della realtà. E perché questo avvenga è necessario che l'insegnamento passi attraverso *l'istruzione* che è un po' costruire una struttura ordinata fatta secondo una logica precisa e sequenziale. E dopo l'istruzione anche l'acquisizione di un *metodo* attraverso il quale determinati contenuti vengono acquisiti e "saputi". Un sapere che diventa capace di *orientare*, cioè di far volgere lo sguardo verso la luce, l'oriente da dove sorge il sole, senza aver paura del buio della non conoscenza, visto che è di notte che le stelle si vedono meglio. Per arrivare ad *addomesticare*, cioè a far sì che la persona si senta a casa nel mondo che abita, sentendolo affidabile e attendibile. Ed infine per *abituare*, cioè a far sì che ciò che si è imparato e conosciuto divenga gesto ripetuto – *habitus* in latino – e dunque abitudine che rivela chi noi siamo, agli altri e a noi stessi.

Il tutto per dire che *insegnare* è dare tempo perché ciascuno possa scoprire le proprie inclinazioni e lavorarci sopra in modo costante e regolare. Papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo ha scritto che al termine della nostra vita ci verrà chiesto "se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà" e perché possano trovarsi bene nella grande casa del mondo, capaci di orientarsi nel cammino verso la loro pienezza di vita.

Don Roberto Davanzo

Prego

#### PREGHIERA DELL'ADSUMUS

*Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo:  
sentiamo il peso delle nostre debolezze,  
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome;  
vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:  
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,  
mostraci tu il cammino da seguire,  
compi tu stesso quanto da noi richiedi.  
Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,  
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,  
hai un nome santo e glorioso.  
Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,*

*tu che ami l'ordine e la pace;  
non ci faccia sviare l'ignoranza,  
non ci renda parziali l'umana simpatia,  
non ci influenzino cariche o persone.  
Tienici stretti a te col dono della tua grazia,  
perché siamo una sola cosa in te  
e in nulla ci discostiamo dalla verità.  
Fa' che riuniti nel tuo santo nome,  
sappiamo temperare bontà e fermezza insieme  
così da far tutto in armonia con te,  
nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere,  
ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.*